



## **COMUNICATO STAMPA**

### **Vittorio Sgarbi ed Emmanuele Emanuele inaugurano la seconda stagione di mostre al museo di Palazzo Doebbing: "Dialoghi a Sutri".**

L'eterna arte dei maestri torna al **Palazzo Doebbing** di Sutri. Dopo aver incantato gli occhi di 11mila visitatori in pochi mesi, nella prima stagione di mostre, con opere di Pellizza da Volpedo, che con il suo *Idillio Verde* ha ispirato la nascita del museo di Palazzo Doebbing, Artemisia Gentileschi, Wilhelm Von Gloeden e con i capolavori di arte sacra della Tuscia, ed aver ospitato deputati, giornalisti, pensatori, ambasciatori, ministri, come quello dell'Istruzione, Marco Bussetti, giunti a testimoniare le grandi eccellenze italiane nelle conferenze del "Festival d'autunno", giovedì 25 aprile, a partire dalle ore 16.00, prende il via la nuova stagione espositiva del museo di Palazzo Doebbing con la grande apertura delle mostre, "**Dialoghi a Sutri**", e del **Museo di Arte antica e di Arte sacra di Sutri**, che ospiterà capolavori della Tuscia, provenienti dagli edifici della Diocesi di Civita Castellana, e i tesori dell'antica Sutri, con l'**Efebo**, a testimonianza della millenaria identità sutrina, capace, oggi, di ergersi a capitale italiana dell'arte.

Sutri, giunta al centro delle cronache nazionali grazie alla visione di un nuovo Rinascimento del **Sindaco Vittorio Sgarbi**, torna a brillare con le opere di 11 grandi maestri dell'arte: Tiziano, Scipione Pulzone, Henri Rousseau, Antonio Ligabue, Fausto Pirandello, Ottone Rosai, Francis Bacon, Renato Guttuso, Ernesto Lamagna, Luca Crocicchi e Carlos Solito.

La nuova stagione espositiva del museo di Palazzo Doebbing e la città di Sutri potranno contare, ancora una volta, sul prezioso contributo di importanti sostenitori istituzionali, in virtù dell'autorevolezza delle proposte culturali di Vittorio Sgarbi, come la **Fondazione Cultura e Arte**, ente strumentale della **Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale** presieduta dal **Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, mecenate già protagonista della storica apertura del museo di Palazzo Doebbing a settembre scorso, fortemente sensibile allo sviluppo di Sutri e della Bellezza come fonte di identità e ricchezza umana, ed inoltre del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei ministeri dell'Interno, dell'Economia e delle Finanze, dell'Istruzione, dell'Università, della Ricerca e del Lavoro, delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo, delle Politiche per la famiglia, della Giustizia, dell'Ambiente, per i Beni e le Attività culturali, come anche della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo.

Afferma il **Prof. Emmanuele F. M. Emanuele**, che è anche cittadino onorario di Sutri: «*Sono davvero lieto di inaugurare nuovamente le splendide sale di Palazzo Doebbing, a distanza di pochi mesi dal suo "battesimo" come Museo della città, dando ufficialmente il via ad una nuova stagione espositiva che si prospetta eccezionale come quella dello scorso autunno. Anche questa volta Vittorio Sgarbi, con la decisione e la celerità che connotano tutte le nostre imprese comuni, ha realizzato il progetto di offrire ai visitatori undici mostre in contemporanea, che coniugano l'arte sacra con l'arte laica ed i maestri della classicità con gli artisti moderni. Un'offerta artistico-culturale, oserei dire, che non teme confronti neppure con le grandi metropoli europee, e che avvalora la promessa che il Sindaco ed io formulammo lo scorso settembre: di fare di questo luogo meraviglioso il punto di partenza per una rinascita umanistica ed economica della Tuscia.*».

## **L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE:**

- Giovedì 25 aprile, alle ore 16.00, vernice delle mostre con i giornalisti e inaugurazione della stagione espositiva "Dialoghi a Sutri"

## **LE UNDICI MOSTRE:**

"Dialoghi a Sutri" prevede 11 mostre:

1. Tiziano, "Estasi di San Francesco"
2. Scipione Pulzone, "L'Immacolata"
3. Henri Rousseau, "La charmeuse de serpents"
4. Antonio Ligabue, "Dipinti"
5. Fausto Pirandello, "Autoritratti"
6. Ottone Rosai, "Ritratti"
7. Francis Bacon, "Disegni e pastelli"
8. Renato Guttuso, "Opere della collezione Lino Mezzacane"
9. Ernesto Lamagna, "Angelo nero"
10. Luca Crocicchi, "Passaggio a Sutri"
11. Carlos Solito, "A chent'annos"

## **APERTURE:**

Le mostre sono aperte dal 25 aprile 2019 al 12 gennaio 2020.

Sarà previsto un servizio di visite guidate, di laboratori didattici per le scuole, e altri servizi utili ai visitatori del museo.

## DETTAGLI DELLE MOSTRE

### 1. TIZIANO, ESTASI DI SAN FRANCESCO

“Proveniente dalla chiesa di San Francesco ad Ascoli Piceno, il dipinto fu commissionato, dopo il 1561, da Desiderio Guidoni, di una ricca famiglia di Accumoli (oggi funestata dal terremoto), venuta ad Ascoli intorno al 1540. Ispirandosi agli ideali mistici della Controriforma, Tiziano elabora la composizione, con il committente fuori dalla scena sacra, inginocchiato su due gradini e con le armi della famiglia: dietro l'episodio si apre un paesaggio roccioso attraversato da un corso d'acqua che forma una cascatella, richiamando i luoghi del Cadore della memoria. Il Redentore, come *Christus triumphans*, appare in un alone di luce dorata fra nuvole scure, lanciando raggi vermigli che colpiscono il costato, le mani e il piede destro di San Francesco. Il dipinto di Ascoli appartiene alla maturità piena, nella fase estrema dell'arte di Tiziano. La pittura si impasta e si fonde, con colpi densi e rapidi di viva materia cromatica, stesa con tecnica informale di sconcertante modernità, tanto da aprire alla pittura di El Greco e della fase matura di Jacopo Bassano. In dialogo con un'opera così aperta, e di tale libertà espressiva, si pone un altro testo fondamentale della pittura della controriforma: la purissima e limpidissima pala della vicina Ronciglione, sempre per una chiesa francescana: l'Assunta immacolata di Scipione Pulzone. Tiziano nel 1516 aveva dipinto in purissimo stile classico, con tangenze raffaellesche, l'Assunta per la chiesa dei Frari a Venezia”



(Vittorio Sgarbi)

“Il colpeggiare rapido del pennello abbozza le figure e gli elementi naturali con una modernità sconcertante, tanto rivoluzionaria da risultare incomprensibile per i suoi contemporanei e per quanti a lungo non hanno assegnato un adeguato riconoscimento alla tela ascolana.”

(Stefano Papetti)

## 2. SCIPIONE PULZONE, L'IMMACOLATA

“L’Immacolata con i santi Andrea, Chiara, Francesco e Caterina D’Alessandria, concepita per la chiesa romana di San Bonaventura al Quirinale dei padri cappuccini, nel 1581. Trasferita già nel Seicento a Ronciglione, fu commissionata da Porzia Orsini da Anguillara, duchessa di Ceri, che vi fece inserire il figlio piccolo Andrea Cesi, ponendolo così sotto la protezione della vergine. Federico Zeri, che studiò l’“Arte senza tempo” di Scipione Pulzone in “Pittura e controriforma” (1957), indicò le fonti di ispirazione di questa rigorosissima e classicissima pala, sul versante opposto della pittura calda e vibrante di Tiziano: Scipione rielabora suggestioni dirette di Girolamo Muziano, pittore purista e arcaizzante, e di allievi di Raffaello, come Marco Pino, risalendo anche a Michelangelo, attraverso Marcello Venusti. Il rapporto con l’Ordine dei Cappuccini, fino alla pala di Mistretta, è attestato anche dalla Madonna degli angeli per la chiesa della Immacolata di Milazzo, inviata da Roma nel 1584. Il legame di Scipione, in pieno manierismo, con l’eredità classica è confermato dalla Assunzione su ardesia in San Silvestro al Quirinale, dipinta per il banchiere fiorentino Antonio Bandini [...] Tiziano e Scipione Pulzone, nella seconda metà del XVI secolo, identificano due mondi opposti e lontani. Le due pale francescane sono agli antipodi, ma hanno in comune l’obiettivo della persuasione mistica, come ipnosi dei fedeli davanti all’integra luce di Dio”.



(Vittorio Sgarbi)

### 3. HENRI ROUSSEAU, LA CHARMEUSE DE SERPENTS



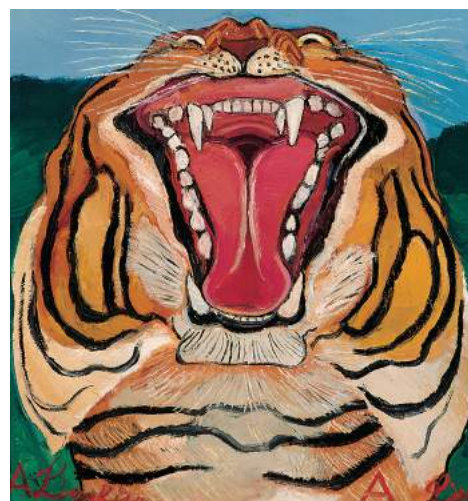
“Nell’ “Arte magica” André Breton scrive: “la comunicazione che si stabilisce tra questi quadri e noi è di un carattere così improvviso e avvolgente, si manifesta con una tale efficacia ed elude con tanto successo ogni tentativo di attribuirli a mezzi conosciuti, che non possiamo non pensare che in essa agisca direttamente la ‘casualità magica’...La ‘semplicità’ di Rousseau, che lo proteggeva dai divieti sui quali noi siamo di solito chiamati a modellarci, lo aveva restituito a quello stato primitivo di ‘figlio del sole’ che Rimbaud e Lautreamont avevano potuto sperare di trovare solo a prezzo di una rivolta integrale”. Stato primitivo nella natura come alternativa alla rivolta integrale (sempre dolorosa)”  
(Vittorio Sgarbi)

“Rousseau sembrava il prototipo del ‘primitivo moderno’, che assommava nella propria opera una quantità di loro obiettivi: una figurazione ‘primitiva’, appunto, fantastica e popolare; una vena di esotismo; l’accostamento libero di elementi ‘incongrui’ (come il divano e la foresta del *Sogno*) ; un uso innaturale dei colori con risultati – secondo Kandinskij – di un realismo così realista da diventare astratto, del tutto complementare al suo astrattismo ‘spiritualista’; l’indifferenza – infine – a corrette relazioni prospettiche tra cose e figure, rappresentate in atmosfere sospese che sarebbero piaciute anche a De Chirico e ai surrealisti (il cui ‘papa’, André Breton, arrivò a immaginarsi *Il sogno* portato in processione per le strade di Parigi come una *Madonna* di Cimabue)”.

(Antonello Negri)

#### 4. ANTONIO LIGABUE, DIPINTI

“La pittura di Ligabue è una proiezione metaforica del mondo nel suo stato di ebollizione, di violenza implicita nella forza. Volpe, tigre, leone, leopardo, serpente, grande ragno, gorilla e, talvolta quieto talvolta minaccioso, anche Ligabue. Gli animali che vede nella foresta sono simboli di forza, di energia, emblemi di un desiderio di libertà, di riscatto. Ligabue, uomo umiliato ed emarginato, come pittore si afferma e vince attraverso la potenza gloriosa dell’animale. La tigre domina la foresta, la sua aggressività è vincente, ma la sua vittoria è pericolo, è la dimensione bellicosa dell’umanità. Ligabue parla di sé, definisce il suo mondo, visto e immaginato, e comunque reale. E se parla di sé stesso, non parla con sé stesso perché non deve comunicarsi niente. Non deve come Morandi, fare autoanalisi, non deve manifestare variazioni sentimentali e psicologiche. In alcuni autoritratti il suo conflitto sembra risolto, ed egli mostra sicurezza e anche autorevolezza. È altrettanto evidente che il pittore che dipinge un autoritratto indica un atteggiamento e definisce uno status, come è proprio di Antonello, di Rembrandt, di Van Gogh. E, come in questi celebri casi, di Ligabue resta una impostazione dell’autoritratto in cui gli occhi devono parlare, dalla rabbia alla supplica. E il pittore mostra abilità e furbizia. Per quanto concerne la tecnica pittorica, infatti, Ligabue non conosce mestiere ed è estraneo a ogni accademia, ma esprime uno stile personalissimo e potentissimo [...]”



(Vittorio Sgarbi)

## 5. FAUSTO PIRANDELLO, AUTORITRATTI



“Pirandello si interroga. Il suo sguardo è disarmato. Ma Pirandello è un uomo indifeso, porta con sé il disagio del rapporto con il padre, la cui personalità lo domina. Anche per questo nel 1927 lascia l'Italia per trasferirsi a Parigi, con l'amatissima moglie Pompilia conosciuta ad Anticoli Corrado. Terrà segreto il matrimonio al padre fino al 1930. Il trasferimento a Parigi è una vera e propria fuga, per sottrarsi ai condizionamenti psicologici del padre, e anche l'occasione per conoscere le esperienze più significative dell'arte contemporanea da poco entrata nella stagione surrealista. A Parigi incrocia il gruppo degli Italiens de Paris (specialmente Giorgio De Chirico e Filippo de Pisis), conosce più da vicino le opere di Cézanne, dei cubisti (Picasso e Braque) e dei pittori della Scuola di Parigi (l'École de Paris) . E qui diventa padre di un maschio, Pierluigi, il 5 agosto del 1928. La sua prima esposizione parigina, con Emanuele Cavalli e Francesco Di Cocco, è in casa della contessa Castellazzy-Bovy; poi espone alla Galerie Vildrac (1929): ed è la prima personale, a cui ne segue una seconda a Vienna, nel 1929. Seguire i segni sul suo volto nel corso dei decenni non muta la sua condizione psicologica. Disegni e pastelli ci mostrano una mortificazione e un disagio contrastati dall'orgoglio, ma senza via d'uscita. Sono documenti di una crisi non risolta ma composta, non gridata, all'opposto della devastazione dei volti di Francis Bacon, e piuttosto affine all'umore nero di Lucian Freud, tra malinconia, inquietudine e depressione.”

(Vittorio Sgarbi)

## 6. OTTONE ROSAI, RITRATTI

“Giovanni Testori, sembra certo, riferiva che un artista da lui molto amato, Francis Bacon, venuto a Firenze qualche volta per rivedere Masaccio, ebbe modo di conoscere alcuni ritratti e autoritratti di Rosai che lo colpirono molto, tanto che in un’intervista disse di avere proprio a Firenze l’erede di Masaccio, Ottone Rosai appunto. Questa mostra fa parte di un mio vecchio progetto teso a riconsiderare l’opera di Rosai come espressione di grande contemporaneità. L’apprezzamento e la stima di alcuni maggiori rappresentanti dell’arte del Novecento come Bacon e Baselitz sostengono e rafforzano questo mio intendimento”

(Frediano Farsetti)

“Non esito a fare il nome di Ottone Rosai, uno fra i più grandi pittori di questo secolo: soprattutto gli autoritratti e i nudi che egli ha dipinto, gli uni all’inizio, gli altri alla fine degli anni Quaranta, hanno generato in me profonde riflessioni e non pochi trasalimenti”

(Francis Bacon)

“Antiretorico, anche se non antifascista, ma contrastato nella espressione della sua omosessualità, Rosai, già nel 1935, nella sua “Autobiografia”, aveva scritto: “Gli uomini, specie i ben portanti, gli impettiti, coloro che vorrebbero dare a bere di chissà quale missione da svolgere nella vita, furono sempre i miei bersagli preferiti e fino a quando non ho potuto dimostrare la tragedia della loro presenza sulla terra per mezzo di un pezzo di matita, mi son divertito a pigliarli a sassate”. È il primo segnale della devastazione dell’uomo, rispetto alla sua perdita integrità, affrontata e descritta, sul piano etico, da Bacon, in una soluzione radicale. I confronti fra le opere di Rosai e quelle di Bacon sono eloquenti, e indirizzano verso la conclusione, indipendente e disarmante, di Gino de Dominicis: “Ho sempre pensato che Rosai avesse influenzato Bacon”. Nei “Dialoghi a Sutri” ne abbiamo la conferma”

(Vittorio Sgarbi)





## 7. FRANCIS BACON, DISEGNI E PASTELLI



“I disegni appartenenti a Lovatelli Ravarino sono anche di notevoli dimensioni, firmati, opere valide in se stesse. Il loro ruolo consiste nell’essere un dono, un dono fatto per compiacere un amico, lo stesso ruolo che avevano i disegni di Michelangelo donati al giovane Tommaso Cavalieri. A parte le loro dimensioni e l’ambizione creativa che comportano questi disegni rivelano altre caratteristiche che colpiscono profondamente. Una di queste è che sebbene fatti in un periodo tardo della vita del pittore essi rivisitano temi che caratterizzarono una produzione molto più giovanile. Nella serie ci si imbatte in dei Papi derivati dall’Innocenzo X del Velazquez, delle Crocifissioni, dei ritratti e anche degli autoritratti. Un’altra sorprendente caratteristica emerge solo se si osservano i disegni lentamente e con grande attenzione. Sebbene frutto apparentemente di un tratto assolutamente libero i disegni sono stati fatti anche con l’aiuto di strumenti tecnici meccanici, come sagome, compassi, o il cosiddetto curvilineo francese. Ravarino conferma che il pittore gli chiedeva di comprargli di questi strumenti meccanici e aggiunge che il pittore era irritato dal fatto che le sagome fisse italiane da interpolare nei disegni

differissero da quelle equivalenti inglesi. Nel fare questi grandi tardivi disegni egli sembra aver voluto giocare una sorta di partita finale con se stesso. E’ notorio che Bacon espresse disaffezione verso molti dei suoi lavori giovanili, in particolar modo i Papi. Questi disegni che non furono mai concepiti per essere esibiti in vita ci offrono una sorta di ruminazione interiore verso le opere fatte nel passato. Qualcosa non del tutto sorprendente da parte di un artista che sapeva di essere ormai alla fine della sua carriera”

(Edward Lucie-Smith)

“Ecco perché non è mera *captatio benevolentiae* osservare che Bacon sarebbe stato felicissimo di essere esposto in una meravigliosa antica frazione come Sutri accanto a un pittore Tiziano il cui ritratto del vescovo Filippo Archinto con un velo che gli segmenta verticalmente il viso ispirò il genio di Dublino quasi quanto un altro quadro per lui archetipico come il ritratto di Innocenzo X del Velasquez”

(Cristiano Lovatelli Ravarino)

## 8. RENATO GUTTUSO, OPERE DELLA COLLEZIONE LINO MEZZACANE

“Guttuso è invece dichiaratamente pittore civile, narratore, illustratore, accompagnato da una incorrotta fede politica, che vuol dire convinzioni, lotte, ideali, esaltazioni di vite e mestieri umili, pittura della realtà, anche se con spirito di propaganda. Ma il pittore è vivo, energico, autenticamente popolare, e gli rende onore la bella antologia delle opere collezionate, in quaranta anni di amicizia, da Lino Mezzacane, una storia umana di cui le opere, sceltissime, sono testimonianza viva e parlante, fin dall’intimo ritratto della moglie di Guttuso, Mimise, in un’epoca alta, come Massacro d’agnelli (1946) e La pesca del pesce spada (1949), fino ai tardi bozzetti della Edicola e della Vucciria. Rispetto a Bacon, Guttuso non trasfigura ma connota con evidenza concreta, realistica, anche se talvolta illustrativa, descrittiva, senza il tormento della verità, o della sofferenza. Resta il sentimento del tempo, il residuo della cronaca che ambisce a farsi storia, non sempre riuscendoci. Ma Guttuso è pittore, indiscutibilmente, e talvolta oltre le sue stesse intuizioni, raggiungendo una profondità esistenziale non cercata. Ombra, prima che luce, dei tempi”



(Vittorio Sgarbi)

“Voglio che la tua casa non sia il mio museo, ma continui ad essere la collezione vivente che è sempre stata...perché quella tua raccolta è stata fatta per il verso giusto, per l'amore per l'arte, per la nostra amicizia, per una fiducia comune" scriveva Guttuso a papà. Credo che i 14 quadri di Guttuso scelti da Vittorio Sgarbi - ai quali si affianca il bellissimo, poetico e giovanile Ligabue - ben ne rappresentino la pittura in un lungo periodo della sua attività, così come d'altro canto hanno sempre fatto nelle più importanti esposizioni e nei più importanti musei. Ed è fonte di particolare piacere pensare che dopo il Guggenheim di New York o il Pushkin di Mosca ora siano esposte al Palazzo Doebbing di Sutri. Per tutti coloro che visiteranno la mostra costituiranno un omaggio a Guttuso; ma per me, mia sorella e la mia famiglia rappresentano soprattutto un omaggio a mio padre, alla straordinaria passione con cui quelle opere ha raccolto ed alla sua bellissima amicizia con Renato Guttuso”

(David Mezzacane)

## 9. ERNESTO LAMAGNA, ANGELO NERO



“Ernesto Lamagna ha una lunga storia di opere pubbliche, prevalentemente di soggetto religioso, ma fortemente legate al destino e alla fragilità dell'uomo. In entrambi gli artisti agisce la suggestione dell'espressionismo. Ombra, prima che luce, dei tempi. Che il tempo non disperde ma potenzia. Lamagna affida l'uomo fragile alla provvidenza di Dio, ne conosce la debolezza, l'urgenza di Dio, anche se Dio non dà segnali certi di sé. Dio è lontano. Da Dio siamo lontani tutti. Lamagna confida nella salvezza dell'uomo, nel suo destino individuale [...] A cavallo tra storia religiosa e sensibilità individuale, prescindendo dalla fede, che è consolazione, è nell'opera solitaria, fortemente consistente, e mai ripetitiva o replicante, di Ernesto Lamagna, lo scultore italiano più significativo dopo Marino Marini, tra Perez e Vangi, espressionista e simbolista,

ma soprattutto potentemente drammatico, in una sintesi plastica senza paragone, a un tale grado di verità. Lamagna si mette in discussione contro e dentro la realtà, in una continua sfida, in un rischio esistenziale, che non ammette cali di tensione, tenendo come modelli artisti tedeschi come Dix e Grosz. Ma la sua tensione creativa resta sempre alta, all'attacco, e non in difesa, drammatica; alla ricerca dello scontro, mai lirica, mai doma. La scultura di Lamagna combatte, fuori di ogni condiscendenza, e di ogni indulgenza verso se stesso. Scultura dura, implacabile, e implacata. Anche quando si volge agli angeli, e al loro moto interiore. E come ormai nessuna esperienza creativa, deviata verso il ludico e il patetico, «implicata», come chiedeva, contro ogni decadente forma di arte applicata, pubblicitaria, facile e ammiccante, condiscendente, senza grido, Leonardo Cremonini. La scultura di Lamagna urla. Contro il destino. Contro la storia. Contro la morte. Di tanta arte necrofila”

(Vittorio Sgarbi)

## 10.LUCA CROCCICCHI, PASSAGGIO A SUTRI

“Il virtuoso Luca Crocicchi, tra gli artisti più autentici del nostro tempo. Un artista perseguitato dalla sua stessa amara consapevolezza, in tempi difficili. Ma che, in una varia e intensa ricerca, sembra ora placarsi nella visione di paesaggi luminosi e ferventi, di romantica malinconia, e di intensa verità, come la natura stratificata di storia a Sutri nelle sue necropoli, nelle sue tagliate, nei suoi giardini. In quella natura c'è un segreto, che Crocicchi fa intendere ma non rivela. Questi paesaggi apparentemente tranquilli fanno pensare alla definizione di Winckelmann, per il quale propria dell'arte classica “è una nobile semplicità e una quieta grandezza, sia nella posizione che nell'espressione. Come il mare che in superficie appare calmo e tranquillo anche se sotto, in profondità, ci sono le correnti, l'espressione delle figure greche, per quanto agitate da passioni, è sempre grande e posata”. Questa tesa misura si trova anche nei vasi di fiori, levigati come porcellana, e intimamente luminosi, come un fuoco che arde. E anche il mito che Crocicchi sfiora, in allegorie che lui stesso elabora, non ha patine o polvere di storia, ma lo smalto fresco di una visione abbacinante e allucinata, come un aldilà impreveduto, apparso a lui solo, nella sua Patmos, in una nuova apocalisse. Anche nella realtà più semplice e tranquilla, all'apparenza, Crocicchi resta un visionario”

(Vittorio Sgarbi)



## 11. CARLOS SOLITO, A CHENT'ANNOS



“Ognuno di quei centenari, nelle diverse ambientazioni - in casa, sotto un albero, davanti a una chiesa, su una spiaggia, sotto un portico, davanti a un ulivo, a un acquedotto, a una strada, a una porta, presso le tombe dei giganti, in piedi, seduto, in preghiera, davanti a una scogliera - sembra necessario a quei luoghi, li carica di vita. E di senso. Spesso stanno con il fuoco di un camino, alle spalle, o con una fotografia di famiglia in bianco e nero, avvolti in coperte con ricami arcaici, contro la sagoma di un nuraghe. Per gli uomini, quasi immancabile è il berretto, per le donne il velo nero; e

poi, quasi per tutti, eloquenti, le mani nodose, le vene spesse, sempre più simili a tronchi, rami, sassi. Questi occhi che ci guardano, in queste facce segnate, ci dicono che il tempo non si può vincere ma si può accompagnare, fino a confondersi con lui. Per gli altri animali il tempo si nasconde, negli uomini si rivela attraverso i loro volti. A un certo punto il tempo si ferma, non può andare oltre, e quei vecchi sono come le pietre. Queste immagini non ci fanno pensare alla morte ma al volto del tempo, che trasforma i nostri volti, la nostra giovinezza, la nostra maturità, nel suo. Fino a un certo punto si cambia, ci si trasforma, poi si diventa immutabili. Come dire eterni. Non con la morte, ma con la vecchiaia, possiamo ripetere le parole di Giobbe: “expecto donec veniat immutatio mea”. Così questi centenari che vediamo oggi non moriranno mai nella nostra mente. Hanno superato la soglia della morte, e continueranno a vivere nel nostro integro ricordo”

(Vittorio Sgarbi)

## **CONTATTI PER LA STAMPA**

### **Ufficio Stampa e Comunicazione**

***Emanuele Ricucci***

[emaricucci@gmail.com](mailto:emaricucci@gmail.com)

+39 320 9760931

***Antonello Sette***

[antonello.sette@gmail.com](mailto:antonello.sette@gmail.com)

+39 335 7208289

*per questioni attinenti:*

**Fondazione Terzo Pilastro -  
Internazionale  
Fondazione Cultura e Arte**

***Raffaella Salato***

[rsalato@fondazioneculturaearte.it](mailto:rsalato@fondazioneculturaearte.it)

+39 06 97625591

---

**Museopalazzodoebbing.it**  
**Seguici su**



---

## **CARTELLA STAMPA**

**Testi e immagini scaricabili al seguente LINK>**

[www.museopalazzodoebbing.it/cartella-stampa/](http://www.museopalazzodoebbing.it/cartella-stampa/)

**(NB la cartella stampa sarà disponibile a partire dai prossimi giorni)**

---

PROMOSSA DA



CON IL PATROCINIO DI



MINISTERO  
DELL'INTERNO



MEF  
Ministero  
dell'Economia  
e delle Finanze



Ministero  
dello Sviluppo Economico



Ministero  
delle Attività Culturali  
e del Turismo

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE  
CULTURA & ARTE

DIREZIONE ARTISTICA

CONTEMPLAZIONI  
L'IMPRESA della CULTURA